VERIFICA

1

Verifica di fine parte · Giacomo Leopardi

Capitoli 1–2: la vita e il pensiero di Leopardi, lo Zibaldone, le Operette morali, i Canti dall'Infinito alla Ginestra.

Italiano 5 · Parte I · Giacomo Leopardi · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · Giacomo Leopardi · pagine 83–88 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 60 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti; il punteggio di ogni esercizio è indicato tra parentesi quadre. Leggi tutte le consegne prima di cominciare e riserva gli ultimi cinque minuti alla rilettura. La griglia di valutazione è alla fine.

A. Domande a scelta multipla [10 × 2 = 20 punti]

1. Nel finale del *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggere* il passeggere compra «l'almanacco più bello». Che cosa significa questo gesto? [2]
   - **A.** Che il passeggere si è convinto, ascoltando il venditore, che l'anno nuovo sarà davvero felice.
   - **B.** Che anche chi ha dimostrato che la vita «bella» è solo quella sconosciuta non può fare a meno di sperare: il ciclo dell'attesa ricomincia.
   - **C.** Che il passeggere vuole ricompensare il venditore per averlo smentito.
   - **D.** Che Leopardi condanna gli almanacchi come una superstizione popolare da abolire.

2. Nei *Pensieri* Leopardi scrive che la noia è «in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani». Perché? [2]
   - **A.** Perché nasce dall'ozio, che permette all'uomo di dedicarsi alla filosofia.
   - **B.** Perché è un vizio delle classi colte, che la satira deve correggere.
   - **C.** Perché spinge gli uomini a cercare piaceri sempre nuovi e quindi al progresso.
   - **D.** Perché il non poter essere soddisfatti da nessuna cosa terrena mostra che l'animo umano è più grande di tutto ciò che esiste.

3. Uno studente usa la voce *orizzonte* in una relazione di astronomia e poi in una poesia. Secondo la distinzione dello *Zibaldone* tra «parole» e «termini»: [2]
   - **A.** nella relazione è un termine, che circoscrive un concetto preciso; nella poesia è una parola, che desta molte idee concomitanti.
   - **B.** è sempre un termine, perché appartiene al lessico di una scienza.
   - **C.** è sempre una parola, perché è entrata nella lingua comune.
   - **D.** nella poesia va evitata, perché Leopardi esclude dalla poesia ogni voce usata anche dalle scienze.

4. Nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (1818) il giovane Leopardi: [2]
   - **A.** aderisce al programma dei romantici milanesi e chiede una poesia fondata sul «vero».
   - **B.** difende le regole dei classicisti perché sono state fissate dagli antichi.
   - **C.** difende gli antichi e la fantasia, paragonando l'antichità dell'umanità all'infanzia di ciascuno di noi.
   - **D.** propone di sostituire la mitologia antica con quella delle nazioni del Nord.

5. Quale descrizione corrisponde alla forma metrica di *A Silvia*? [2]

   A. Stanze tutte uguali, divise in fronte e sirma, con lo stesso schema di rime.

   B. Endecasillabi sciolti, senza strofe e senza rime.

   C. Strofe di lunghezza diversa, endecasillabi e settenari alternati liberamente, ciascuna chiusa da un settenario in rima con un verso precedente.

   D. Quartine di settenari a rima alternata, come nelle canzonette arcadiche.

6. L'*Infinito* si chiude con «e il naufragar m'è dolce in questo mare». Perché il dimostrativo *questo* è significativo? [2]

   A. Perché l'immensità che all'inizio stava «di là» dalla siepe è ora vicina: il pensiero vi è dentro.

   B. Perché indica il mare Adriatico, che il poeta vede dal colle.

   C. Perché il poeta si allontana dall'esperienza e la giudica con distacco.

   D. Perché riprende il «quello» dei versi precedenti e ne ha lo stesso valore.

7. Quale coppia descrive correttamente il piacere nei due canti del settembre 1829? [2]

   A. *Il sabato del villaggio*: godimento di un bene presente; *La quiete dopo la tempesta*: attesa della festa.

   B. *Il sabato del villaggio*: ricordo della giovinezza; *La quiete dopo la tempesta*: speranza dell'amore.

   C. In entrambi il piacere coincide con la festa della domenica.

   D. *Il sabato del villaggio*: attesa di un bene futuro; *La quiete dopo la tempesta*: cessazione momentanea del dolore.

8. Perché nel *Canto notturno* Leopardi affida la voce a un pastore nomade dell'Asia? [2]

   A. Per celebrare la vita semplice dei popoli lontani dalla civiltà, che sono felici.

   B. Per mostrare che l'infelicità non dipende dalla storia o dalla civiltà moderna, ma dalla condizione di ogni essere vivente.

   C. Per imitare un genere di poesia orientale di moda nell'età romantica.

   D. Per contrapporre la saggezza religiosa dell'Oriente al materialismo europeo.

9. Nella *Ginestra* le parole «le magnifiche sorti e progressive»: [2]

   A. sono una citazione altrui, messa in corsivo per farne la parodia della fede nel progresso.

   B. esprimono la speranza di Leopardi in un futuro migliore per l'umanità.

   C. sono la definizione della «social catena».

   D. riprendono una formula del *Dialogo di Tristano e di un amico*.

10. Quale di queste affermazioni sulle «risonanze novecentesche» di Leopardi è corretta? [2]

    A. Ungaretti e Montale hanno imitato la canzone libera, strofa per strofa.

    B. Lo *Zibaldone* fu letto dai contemporanei di Leopardi come modello di prosa saggistica.

    C. Montale è un «Leopardi del Novecento»: ha la stessa lingua e la stessa idea della poesia.

    D. La brevità e la parola nuda di *A se stesso* anticipano una ricerca che Ungaretti porterà all'estremo.

B. Leopardi, *A se stesso*: analisi del testo (tipologia A) [5 × 6 + 12 = 42 punti]

Leggi il canto XXVIII dei *Canti*, composto a Firenze nel 1833 e pubblicato per la prima volta nell'edizione napoletana del 1835, e svolgi le consegne come nella tipologia A della prima prova. *Poserai*: riposerai; *non che*: non solo; *speme*: speranza; *Assai*: abbastanza; *moti*: palpiti, slanci; *T'acqueta*: calmati; *omai*: ormai; *il gener nostro*: il genere umano; *ascoso*: nascosto; *impera*: comanda.

> Or poserai per sempre,
> stanco mio cor. Perì l'inganno estremo,
> ch'eterno io mi credei. Perì. Ben sento,
> in noi di cari inganni,
> non che la speme, il desiderio è spento.
> Posa per sempre. Assai
> palpitasti. Non val cosa nessuna
> i moti tuoi, né di sospiri è degna
> la terra. Amaro e noia
> la vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
> T'acqueta omai. Dispera
> l'ultima volta. Al gener nostro il fato
> non donò che il morire. Omai disprezza
> te, la natura, il brutto
> poter che, ascoso, a comun danno impera,
> e l'infinita vanità del tutto.
>
> Leopardi, *Canti*, XXVIII, *A se stesso*

11. **Comprensione.** Riassumi il contenuto del canto in non più di cinque righe. Che cos'è l'«inganno estremo» (v. 2), e a quale gruppo di canti la critica collega *A se stesso*? [6]

12. **Metrica.** a) Indica per ogni verso se è un endecasillabo o un settenario e scrivi lo schema delle rime (maiuscole per gli endecasillabi, minuscole per i settenari, *x* per i versi senza rima, ′ dopo la lettera di un verso tronco). b) Misura i vv. 6 e 16, segnando le sinalefi e gli accenti principali. c) A quale delle forme metriche di Leopardi che hai studiato si avvicina il canto, e in che cosa se ne distingue? [6]

13. **Sintassi e ritmo.** Individua i punti fermi che cadono all'interno di un verso e spiega che effetto produce questo contrasto tra frase e verso. Distingui poi gli imperativi rivolti al cuore dalle frasi nominali. [6]

14. **Lessico e figure.** a) Che figura riconosci in «Perì… Perì» (vv. 2–3) e che effetto ha? b) Spiega la metafora del v. 10. c) A che cosa allude la perifrasi «il brutto / poter che, ascoso, a comun danno impera» (vv. 14–15)? d) Che cosa aggiunge il costrutto «non che la speme, il desiderio» (v. 5)? [6]

15. **Due parole di Leopardi.** Nel canto tornano due parole-chiave del pensiero di Leopardi: *noia* (v. 9) e *infinita* (v. 16). Spiega che cosa significano qui, confrontandole con il significato che hanno nello *Zibaldone* e nell'*Infinito*. [6]

16. **Interpretazione.** La critica ha parlato, per questo canto, di «anti-idillio». Spiega il termine a partire dall'analisi che hai svolto, e confronta la disperazione solitaria di *A se stesso* con la risposta che Leopardi darà tre anni dopo nella *Ginestra*. Puoi concludere con un cenno all'eredità di questa poesia nel Novecento. [12]

C. Leopardi, *Zibaldone*, 1789 [3 × 6 = 18 punti]

Il 25 settembre 1821 Leopardi annota perché certe parole sono più poetiche di altre; l'esempio è un'ottava dell'*Orlando furioso* (I 65), il poema che hai studiato nel terzo volume. Il «Pagano» è Sacripante: nello scontro con un cavaliere sconosciuto (è Bradamante, ma lui non lo sa) il suo cavallo è morto e gli è caduto addosso, sotto gli occhi di Angelica. Leopardi cita a memoria: l'Ariosto scrive «Qual istordito», «appresso ai morti buoi». *Stordito e stupido*: frastornato e sbalordito; *senza onore*: spoglio del suo ornamento; *a piè rimaso*: rimasto a piedi; *caso*: avvenimento; *copia*: abbondanza; *si scema*: diminuisce.

> Le parole *lontano*, *antico* e simili sono poeticissime e piacevoli, perché destano idee vaste e indefinite e non determinabili e confuse. Così in quella divina stanza dell'Ariosto (I, 65):
>
> Quale stordito e stupido aratore,
> Poi ch'è passato il fulmine, si leva
> Di là dove l'altissimo fragore
> Presso a gli uccisi buoi steso l'aveva,
> Che mira senza fronde e senza onore
> Il pin che di lontan veder soleva;
> Tal si levò il Pagano a piè rimaso,
> Angelica presente al duro caso.
>
> Dove l'effetto delle parole *di lontano* si unisce a quello del *soleva*, parola di significato egualmente vasto per la copia delle rimembranze che contiene. Togliete queste due parole ed idee; l'effetto di quel verso si perde, e si scema se togliete l'una delle due.
>
> *Zibaldone*, 1789, 25 settembre 1821

17. **Il vago.** Perché, secondo Leopardi, le parole *lontano* e *antico* sono «poeticissime»? Collega la risposta alla distinzione tra «parole» e «termini» che hai letto nello *Zibaldone* (pp. 1235–1236), e fai l'esempio di un termine che non avrebbe lo stesso effetto. [6]

18. **La rimembranza.** Perché il verbo *soleva* ha un significato «egualmente vasto»? Spiega che cosa intende Leopardi per *rimembranza* e perché, secondo lui, il verso dell'Ariosto perderebbe il suo effetto senza le due parole. [6]

19. **Dalla teoria ai *Canti*.** Trova nei canti che hai letto almeno due parole o espressioni del «lontano» o dell'«antico» e almeno una del «solere» o del ricordo, con il titolo e il verso. Poi spiega perché in *A se stesso* parole come queste mancano quasi del tutto. [6]

D. Trattazione [20 punti]

20. Svolgi la traccia in circa 15 righe, con riferimenti precisi ai testi studiati. *La natura dall'Islandese alla Ginestra.* Confronta l'idea di natura che emerge dal *Dialogo della Natura e di un Islandese* (1824) con quella della *Ginestra* (1836): che cosa resta uguale, che cosa cambia nel giudizio sulla natura e, soprattutto, nella risposta che Leopardi propone all'uomo? [20]

Tabella V1.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte I.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
A · Scelta multipla	1–10	2 punti per ogni risposta esatta	20
B · Comprensione e analisi	11–15	comprensione, metrica (schema 3, misura dei due versi 2, forma 1), sintassi, figure, lessico (6 ciascuno)	30
B · Interpretazione	16	uso dell'analisi (4), confronto con la *Ginestra* (5), organizzazione ed espressione (3)	12
C · *Zibaldone*	17–19	il vago, la rimembranza, i riscontri nei *Canti* (6 ciascuno)	18
D · Trattazione	20	conoscenze (7), confronto argomentato con riferimenti ai testi (8), organizzazione ed espressione (5)	20
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti)	**100**

Soluzioni

1. B. Il passeggere ha appena mostrato che la vita «bella» è soltanto quella futura e sconosciuta; comprando l'almanacco più bello si comporta come tutti: sa, e spera ugualmente. Il grido del venditore che ricomincia chiude il cerchio (cap. 1).

2. D. Il pensiero LXVIII spiega che non essere appagati da nulla, nemmeno dalla terra intera, è segno della grandezza dell'animo; la noia di Parini (B) è invece un vizio sociale (cap. 1).

3. A. Una stessa voce può essere termine in un contesto e parola in un altro: l'*orizzonte* dell'astronomia è un cerchio della sfera celeste definito con precisione, quello della poesia (l'«ultimo orizzonte» dell'*Infinito*) desta idee vaste e indefinite (cap. 1).

4. C. Gli antichi sono l'infanzia dell'umanità come l'infanzia è l'antichità di ciascuno; ma Leopardi non difende le regole per autorità (B), difende la natura e l'immaginazione (cap. 1).

5. C. È la canzone libera: in *A Silvia* le sei strofe hanno 6, 8, 13, 12, 9 e 15 versi, e ognuna si chiude con un settenario in rima con un verso precedente. A è la canzone petrarchesca, B gli endecasillabi sciolti degli idilli (cap. 2).

6. A. Il *questo* dei vicini e il *quello* dei lontani organizzano il canto; nell'ultimo verso il mare dell'infinito, che stava «di là da quella» siepe, è diventato «questo mare»: il pensiero vi è immerso (cap. 2).

7. D. Il sabato è «pien di speme e di gioia» perché precede la festa; nella *Quiete* «Uscir di pena / è diletto fra noi». In nessuno dei due canti il piacere è godimento di un bene presente (cap. 2).

8. B. Una voce lontanissima dalla cultura europea dice che il male di vivere riguarda ogni creatura, «dentro covile o cuna»: è il passaggio a quella che la critica chiama visione «cosmica» (capp. 1 e 2).

9. A. Sono in corsivo e Leopardi le attribuisce in nota a «un moderno» (secondo i commentatori Terenzio Mamiani): attribuirle a lui come un'opinione sua è un errore di comprensione (cap. 2).

10. D. Lo *Zibaldone* fu pubblicato solo nel 1898–1900 (B); accostare Montale a Leopardi è un tema della critica, ma la sua lingua è diversa (C); l'eredità di cui parla il capitolo non è metrica (A), è la brevità e la poesia che non consola (cap. 2).

11. Il poeta si rivolge al proprio cuore: l'ultima illusione in cui aveva creduto, credendola eterna, è morta, e con essa è spenta non solo la speranza ma perfino il desiderio delle illusioni. Il cuore deve riposare per sempre, perché nulla al mondo merita i suoi palpiti: la vita è amarezza e noia, il mondo è fango, agli uomini il destino ha dato solo la morte. Resta un ultimo atto: disprezzare se stessi, la natura, la potenza nascosta che governa a danno di tutti, e la vanità di ogni cosa. L'«inganno estremo» è l'amore, per Leopardi l'ultima e la più forte delle illusioni; il canto appartiene al «ciclo di Aspasia», i canti fiorentini del 1831–1834 legati all'amore non ricambiato per Fanny Targioni Tozzetti (cap. 2). Criteri: sintesi fedele e nei limiti (3), identificazione dell'inganno (2) e del ciclo (1).

12. a) Settenari i vv. 1, 4, 6, 9, 11, 14; endecasillabi gli altri dieci. Le rime sono tre: *sento / spento* (vv. 3, 5), *dispera / impera* (vv. 11, 15), *brutto / tutto* (vv. 14, 16). Schema: x X A x A x′ X X x X b X X c B C (il v. 6 è tronco, in *assai*). b) v. 6: **Po**-sa-per-**sem**-pre‿as-**sai** = 6 sillabe fino all'ultimo accento, che cade sulla sesta: settenario tronco, con una sinalefe. v. 16: e-l'in-fi-**ni**-ta-va-ni-**tà**-del-**tut**-to = 11 sillabe, nessuna sinalefe, accenti di 4ª, 8ª e 10ª: endecasillabo *a minore*. c) Si avvicina alla canzone libera (endecasillabi e settenari mescolati senza schema, rime libere e rare), ma non ha strofe: è un blocco unico di sedici versi, quasi senza rime e senza il settenario di chiusa di *A Silvia*. Criteri: misure (1), schema e parole-rima (2), scansione dei due versi (2), forma (1).

13. I punti fermi interni cadono nei vv. 2, 3 (due volte), 6, 7, 9, 11, 12 e 13: in sedici versi ci sono dodici periodi, quasi tutti brevissimi. La frase si chiude quando il verso non è finito, e il periodo successivo comincia a metà verso e scavalca nel verso seguente («Assai / palpitasti», «Dispera / l'ultima volta»): il ritmo è spezzato, a colpi, come un respiro affannato o un cuore che si ferma. Imperativi: *posa*, *t'acqueta*, *dispera*, *disprezza* (e il futuro con valore di comando *poserai*). Frase nominale: «Amaro e noia / la vita, altro mai nulla» (senza verbo); anche «fango è il mondo» ha la forma di una sentenza. Criteri: individuazione delle pause (2), effetto (2), imperativi e frasi nominali (2).

14. a) È una ripetizione (epanalessi) della stessa parola a breve distanza, ripresa anche da «per sempre» (vv. 1 e 6): la morte dell'inganno è detta due volte, come un colpo che si ripete e una constatazione definitiva. b) «Fango è il mondo»: il mondo è materia vile, sporca, senza valore; è l'unica immagine forte di un canto quasi senza immagini, collocata in fine di verso. c) È la natura, o il principio oscuro che governa l'universo a danno di tutti gli esseri («comun danno»): una potenza nascosta e malvagia, che non si mostra. d) È un climax: non solo la speranza (di ottenere qualcosa) è morta, ma anche il desiderio stesso di illudersi, che per la teoria del piacere è infinito e dura quanto la vita; la sua fine è la fine dell'ultima risorsa dell'uomo. Criteri: 1,5 punti per ciascuna risposta.

15. Nello *Zibaldone* la noia è il sentimento della «nullità» delle cose, che nasce quando il desiderio infinito non trova nulla che lo riempia, e nei *Pensieri* è perfino il segno della grandezza dell'animo. In *A se stesso* la noia è diventata la sostanza della vita stessa («Amaro e noia / la vita, altro mai nulla»): non è più un sentimento da analizzare, è tutto ciò che resta. *Infinita*: nell'*Infinito* l'aggettivo nomina un'esperienza dolce dell'immaginazione, gli spazi «interminati» che il pensiero si finge oltre la siepe e in cui «naufraga» con piacere; qui l'ultimo verso parla dell'«infinita vanità del tutto»: l'infinito c'è ancora, ma è il nulla. La stessa parola, a quattordici anni di distanza, segna il passaggio dall'idillio all'anti-idillio. Criteri: noia (3), infinita (3).

16. Traccia di risposta. L'anti-idillio è una poesia che rifiuta il conforto del paesaggio e dell'immaginazione: in *A se stesso* non ci sono colle, siepe, luna, ricordo; la lingua è spoglia, la sintassi spezzata, le immagini quasi assenti, e il poeta guarda il «vero» senza illusioni. Il canto non è però una resa muta: parlare al proprio cuore e disprezzare il «brutto poter» è un atto di lucidità e di dignità. Nella *Ginestra* (1836) la stessa verità sulla natura, «madre è di parto e di voler matrigna» (v. 125), non porta più al disprezzo solitario ma a un'etica: l'uomo di «nobil natura» confessa «il mal che ci fu dato in sorte», non accusa gli altri uomini e li considera tutti alleati nella «social catena» contro la natura nemica. La disperazione del 1833 diventa solidarietà. Eredità: la brevità e la parola nuda di *A se stesso* preparano la ricerca di Ungaretti, la poesia che non consola quella di Montale (cap. 2). Criteri: uso puntuale dell'analisi (4), confronto con la *Ginestra* con almeno una citazione (5), organizzazione ed espressione (3).

17. *Lontano* e *antico* non indicano una distanza o un'età precise: lasciano alla mente uno spazio e un tempo senza confini, che l'immaginazione riempie. Sono «parole» nel senso dello *Zibaldone*: voci proprie, ricche di idee concomitanti, che fanno «errare» la mente nel vago, secondo la teoria del piacere (l'anima desidera l'infinito e gode di ciò che le permette di figurarselo). Un termine, invece, circoscrive: «a 3 chilometri» o «del II secolo a.C.» dicono la stessa cosa con esattezza e chiudono l'immaginazione. Criteri: spiegazione (2), collegamento con parole e termini (2), esempio pertinente (2).

18. *Soleva* indica un'abitudine passata: richiama non un momento, ma una serie indefinita di momenti, e con essi molti ricordi («la copia delle rimembranze»). La rimembranza è il ricordo affettivo, che la distanza rende vago e quindi poetico, anche quando ciò che si ricorda era doloroso. Nell'ottava dell'Ariosto il contadino guarda il pino spezzato che era solito vedere da lontano: le due parole aggiungono alla scena uno spazio e un tempo indefiniti, e la perdita del pino diventa la perdita di un intero mondo abituale. Senza di esse resterebbe un albero colpito dal fulmine, cioè un fatto. Criteri: *soleva* (2), rimembranza (2), funzione nell'ottava (2).

19. Esempi possibili. Lontano e antico: «l'ultimo orizzonte», «interminati / spazi» e «le morte stagioni» (*L'infinito*, vv. 3, 4–5, 12); «di lontan rivela / serena ogni montagna» e «l'antica natura onnipossente» (*La sera del dì di festa*, vv. 3–4, 13); «il mar da lungi» (*A Silvia*, v. 25); «la torre antica» (*Il passero solitario*, v. 1). Il solere e il ricordo: «e tu solevi / così menare il giorno» e «Silvia, rimembri ancora» (*A Silvia*, vv. 13–14, 1); «siccome suole» e «solea danzar» (*Il sabato del villaggio*, vv. 5, 14); «il rimembrar delle passate cose» (*Alla luna*, v. 15). In *A se stesso* queste parole mancano perché il canto rinuncia alle illusioni e al conforto dell'immaginazione: non vuole evocare, vuole dire il vero, con parole nude e definitive (*fango*, *morire*, *vanità*). È l'anti-idillio. Criteri: esempi corretti con titolo e verso (3), spiegazione (3).

20. Traccia di risposta. Ciò che resta uguale: la natura non è fatta per l'uomo e non si cura della sua felicità. Nell'*Islandese* lo dice lei stessa: «Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra?»; la vita dell'universo è un «perpetuo circuito di produzione e distruzione», e se anche estinguesse la specie umana non se ne accorgerebbe. Nella *Ginestra* il Vesuvio «sterminator» ha sepolto città intere, e sulle sue ceneri si legge quanto l'uomo stia a cuore alla natura. Ciò che cambia: nell'operetta la natura è indifferente e ne parla il racconto ironico (i due finali, i leoni, la mummia); nella *Ginestra* è giudicata colpevole, «madre è di parto e di voler matrigna» (v. 125), la vera «rea» contro cui gli uomini sono in guerra. Cambia soprattutto la risposta: l'Islandese fugge da solo per tutta la vita e non trova scampo; la *Ginestra* propone di smettere di fuggire e di combattersi e di unirsi nella «social catena» (v. 149), fondando sulla verità un'etica di solidarietà, contro l'ottimismo del «secol superbo e sciocco» (v. 53). La ginestra stessa, che piegherà il capo alla lava senza supplicare e senza superbia, è il modello di questa dignità. Criteri: conoscenze (7), confronto argomentato con riferimenti ai testi (8), organizzazione ed espressione (5).